



"SUL NOME B.A.C.H."



# Invisibile protagonista

Tra biografia e gioco, Francesco Leprino realizza film-documentari legati alla musica. Dopo Domenico Scarlatti, ci racconta il Kantor

di CARLO VITALI

**M**usicologo, compositore, regista, docente, divulgatore. Tutti questi mestieri e altri ancora Francesco Leprino continua a esercitarli da quattro decenni abbondanti. Negli ideologici anni Settanta lo avremmo definito "operatore culturale"; oggi un "comunicatore multimediale" con una propensione per la musica. È comunque evidente che qualsiasi definizione in termini professionali deve stargli stretta; non perché sia un dilettante di sensazioni o un autodidatta (il suo brillante ruolino accademico sta lì a dimostrarlo), ma perché il suo profilo più marcato è quello trasversale del profugo *sans papiers* reduce dai disastri del Moderno e del Postmoderno. Forse il suo attivismo nasce da una testarda volontà di resistenza umana contro l'ostruzione degli ambiti comunicativi da parte di una mucillagine senza qualità che ha preso il posto delle antiche utopie.

Guerrigliero con le armi dell'ironia e del gioco prima ancora che con la macchina da presa o col mixer digitale, e ben deciso a vender cara la pelle. Alla sua scelta dell'ambito (o del target, come oggi si dice) è sotteso un giudizio disincantato sullo stato di cose presente: «*Gli ambiti più ambiti sono preda della rockstar: tali sono anche gli Einaudi, gli Allevi, i Tre tenori, i Bocelli, il nostro Presidente del Consiglio, Obama, madre Teresa. La ben nota tendenza a iconizzare ha una tale potenza di fuoco mediatico che rende secondari i contenuti, per cui la discussione sul merito diventa inutile. È il mercato, Bellezza! C'è invece un sottobosco fatto di tante piccole nicchie resistenziali dove si cerca ancora di fare cose di qualità. Un target ben preciso, come in fondo è sempre stato: scrivo un libro, compongo un brano musicale, giro un film perché so chi è il mio lettore, il mio interlocutore, il mio pubblico. Saranno cento, mille o centomila, ma sono tornati*

*a essere sempre quelli, anche se gli anni '70 ci avevano illuso circa un travaso dei generi e degli ambiti*».

Una volta trasformato in rockstar, perfino il Classico si vende bene; basti citare il livido Amadeus di Milos Forman o il Farinelli saccarinoso e morboso di Gérard Corbiau. Tuttavia esistono al cinema anche ritratti più complessi e meno caricaturali del poster per eterni adolescenti. Pensiamo al Marin Marais di Alain Corneau (*Tous les matins du monde*) e al Lully dello stesso Corbiau (*Le roi danse*). «*Non voglio mettermi in concorrenza con le "vere" produzioni cinematografiche. Al confronto io lavoro ancora con forbici, colla e arnesi artigianali. Faccio di necessità virtù e in piena libertà rinuncio a ogni format preconstituito. La forma del mio lavoro cerca di aderire allo spirito del personaggio*», puntualizza lui.

Icone forti non mancano nemmeno nella sua filmografia musicale più recente, ma Leprino sembra seguire un'altra via rispetto a quelle biografie romanzate che pure, nel bene e nel male, servono a calamitare il grande pubblico. Il suo formato preferito pare un documentarismo poetico che ricorda il discusso esperimento di Werner Herzog su Gesualdo (*Tod für fünf Stimmen*, 1995). Come Herzog, anche lui viaggia pendolarmente fra passato e presente, fra ricostruzione ed elaborazione soggettiva di un racconto. Anche lui fa uso di consulenti, che però non restano occulti dietro le quinte, come nei film in costume, ma ci mettono la faccia. E le loro idee non sempre collimanti, per usare un eufemismo. Dopo Mozart (*In casa mia v'aspetto! Mozart a Vienna*, 2005) e Scarlatti junior (*Un gioco ardito. Dodici variazioni tematiche su Domenico Scarlatti*, 2006, dvd Concerto, distr. Jupiter), tocca ora a *Sul nome B.a.c.h.* Contrappunti con l'Arte della fuga, un progetto a cui Francesco Leprino ha lavorato per tre anni (vedi box in alto



## “Sul nome B.a.c.h.”: i titoli di coda

**Regia e sceneggiatura** Francesco Leprino  
**elaborazioni strumentali** R. Laganà, A. Solbiati  
**narratori** Sonia Bergamasco, Arnoldo Foà  
**Johann Sebastian Bach** Sandro Boccardi  
**voce di Bach** Bruno Ganz **pianoforte** Stefano Bollani  
**produzione** Al Gran Sole con il contributo di Alpha Trading  
**produzione esecutiva** UECA  
**cofanetto 2 dvd** Al Gran Sole/Classica. Dvd1 (115'): il film (con sottotitoli in inglese); dvd2 (165'): elaborazioni musicali, improvvisazioni, "Bachstage", luoghi, approfondimenti  
**distribuzione** Ducale - Al Gran Sole ([www.gransole.net](http://www.gransole.net))  
**anteprima sul web** [www.youtube.com/user/FrancescoLeprino](http://www.youtube.com/user/FrancescoLeprino)  
**presentazioni pubbliche** 23 settembre: Firenze, Le Murate  
24 settembre: Genova, Palazzo Reale, Settimana della Cultura  
28 settembre: Milano, Amici del Loggione del Teatro alla Scala  
24 ottobre: Reggio Emilia, rassegna Soli Deo Gloria  
12 novembre: Bologna, Museo Internazionale della Musica  
**info** [www.gransole.net/novita.html](http://www.gransole.net/novita.html)



Backstage di *Sul nome B.a.c.h.* Contrappunti con *l'Arte della fuga*: il regista Francesco Leprino sul set con Stefano Bollani e Bruno Ganz; Sandro Boccardi nel ruolo di Johann Sebastian Bach

a destra). Lo racconta così: «Testimoni di ieri e di oggi sono accostati per bruciare, alla velocità del pensiero, tre secoli di ricezione e pensare Bach come nostro contemporaneo. La macchina del tempo esiste: è il salto logico del nostro pensiero; il montaggio cinematografico non fa che visualizzarlo, come fanno i sogni. Johann Sebastian si aggira divertito per il mercato di Weimar, si eccita con uno schermo tattile, ascolta la sua musica in cuffia, gioca col nostro presente, come noi giochiamo col suo passato, come i compositori di oggi giocano con la sua musica. In questo scambio di giochi ci si riconosce e, forse, si comprende».

Titolo e sottotitolo del film fanno intravedere una strategia ambiziosa, anzi il più ardito di tutti i giochi possibili. «Quirino Principe, in una dichiarazione all'interno del film, sostiene che la musica di Bach sembra presentare all'ascolto una sua superficie liscia, alla quale possiamo accostarci solo con la visione orizzontale e ammirarla nella sua sapienza. Poi, se invece riusciamo a penetrarvi, vi scorgiamo tante scatole una dentro l'altra, in cui sono contenuti i segreti di fabbricazione. Una metafora che utilizzo da molti anni è che la musica si può ascoltare come si guarda scorrere l'acqua di un fiume o come si legge fra le pagine di un libro».

Dunque una decostruzione del laboratorio bachiano? Con quali fini? «Ascoltando le fughe di Bach, ascoltandole veramente, scopriamo la vera essenza del suo ultimo capolavoro: il gioco combinatorio fine a se stesso. Atteggiamento che appartiene all'intima indole del Kantor, stanco di comporre musiche funzionali a feste comandate, genetliaci, incoronazioni e funerali. Insomma la composizione intesa come Ludus/Ars/Scientia (matematici e fisici si divertono un mondo a giocare), con regole ferree all'interno delle quali si dispiega la libertà, la fantasia.

*L'indagine a tutto campo su questi aspetti della vicenda musicale e umana di Bach tende a rivelare, pur nel ritmo serrato di un film di nemmeno due ore, quello che definisco lo "spirito" di Bach: un'ipotesi sul funzionamento della sua mente. Dalla culla alla tomba e oltre, nelle mille rifrazioni che la sua musica proietta su noi posteri. Si va dalle interpretazioni filologiche su strumenti antichi agli arrangiamenti e alle elaborazioni più spinte. In estrema sintesi: nomi come Ton Koopman e Alessandro Solbiati definiscono abbastanza la pluralità degli approcci presenti in una "colonna sonora" che posso definire tale solo per approssimazione, ma che in realtà è la vera protagonista invisibile del film».*

Protagonista visibile è invece il bonario fantasma di un Bach in parrucca che si aggira nei suoi luoghi, o meglio in ciò che ne resta dopo distruzioni belliche e restauri museificanti. Gli dà corpo Sandro Boccardi: non un attore, ma a suo modo anch'egli un'icona per i frequentatori della storica rassegna milanese "Musica e poesia a San Maurizio", da lui ideata e diretta per trent'anni.

I comprimari sono oltre 150 fra musicisti, attori e collaboratori a diverso titolo. «Comprese alcune teste di legno...» sorride il regista.

Non sembra un complimento. Si spieghi meglio, per favore. E Leprino si spiega: «Sono i superiori di Bach: un borgomastro, un direttore di scuola, un decano: i potenti che non comprendono, che comandano senza capire, e da burattinai sono qui ridotti ad autentici burattini. Del resto simili trapassi leggeri sono presenti anche in certe espressioni di Bach/Boccardi, in certi atteggiamenti ludici intesi a sdrammatizzare l'icona severa del Kantor quale ci appare nel ritratto di Haussmann per restituirci un Bach umano, genialmente umano».